



Guida rassegna stampa

Martedì 31 Ottobre

Emilia **Patta** fa il punto sulla riforma costituzionale dopo la riunione di maggioranza di ieri, nella quale sembra si sia arrivati a un accordo. Il Caso Israele, dove fu introdotta **l'elezione diretta del premier** mantenendo un sistema elettorale proporzionale, lo dimostra: non serve a nulla la legittimazione popolare se non si ha una maggioranza per governare (in Israele, non a caso, si è poi tornati indietro). Per questo la bozza di riforma costituzionale messa a punto dal governo prevede l'istituzionalizzazione di un sistema maggioritario. Una novità dalle conseguenze rivoluzionarie per il sistema politico italiano, dal momento che se la riforma arriverà all'approdo conclusivo **non sarà più possibile ritornare ad un sistema proporzionale** puro, con o senza **lo sbarramento del 5% come ad esempio in Germania**, né virare sull'**uninomiale secco come in Gran Bretagna**. Sarà possibile solo un sistema misto che **assicuri il 55%**, ossia **l'agognata governabilità**. «Le votazioni per l'elezione del Presidente del Consiglio avvengono tramite un'unica scheda elettorale - è scritto all'articolo 3 della bozza governativa, che **modifica il 92 della Costituzione** -. La legge disciplina il sistema elettorale delle Camere secondo i principi di rappresentatività e di governabilità e in modo che un premio assegnato su base nazionale garantisca ai candidati e alle liste collegati al Presidente del Consiglio dei Ministri **il 55 per cento dei seggi** delle Camere. . . ». E ora, **che legge elettorale va fatta?** Un dettaglio è rivelatore della possibile soluzione: ieri pomeriggio in una prima bozza era presente la dicitura "il Presidente del Consiglio è eletto a suffragio universale e diretto **in un unico turno**". Unico turno vuol dire escludere il ballottaggio e **prevedere solo un premio di maggioranza** per il partito o la coalizione che arriva prima. Nella bozza infine licenziata dal vertice di maggioranza il riferimento all'unico turno è scomparso, secondo fonti parlamentari anche per **obiezioni da parte del Quirinale**. Come che sia, la **Consulta** ha stabilito in due diverse sentenze (2014 e 2017) che **il premio di maggioranza non può superare il 15%**. Fare dunque una legge elettorale a base proporzionale con il premio del 15% lascia scoperta l'ipotesi sempre possibile in cui nessuno raggiunga il 40%. L'Italicum di Matteo Renzi prevedeva in questo caso il **ballottaggio nazionale** tra i primi due arrivati. Ma se è vero che il doppio turno è da sempre avversato dal centrodestra, ora l'esigenza di **assicurare comunque la governabilità** al futuro premier eletto sembra abbia infine prevalso a Palazzo Chigi: la parola **ballottaggio** - si assicura - non è più un tabù. Ma a patto che scatti solo **sotto la soglia del 40%**.

E infine manovra fu. L'esclusione dall'aumento di tasse della prima fra le case destinate agli affitti brevi, insieme a un «**codice identificativo nazionale**» (Cin) per lottare contro l'evasione del settore, fanno scoppiare la pace in maggioranza sulla **manovra di bilancio**. Il testo finale è stato trasmesso nella tarda serata di ieri al **Senato** dopo l'ok del **Capo dello Stato** e subirà oggi le prime modifiche con le inammissibilità che nel pomeriggio saranno comunicate dal presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama. Con Marco Mobili e Gianni Trovati sul Sole 24 Ore entriamo nel dettaglio. *Sulle **pensioni non cambia nulla** rispetto alle*



anticipazioni dei giorni scorsi, che fanno però infuriare le categorie interessate dal **taglio dell'assegno** prodotto dalle modifiche ai **coefficienti di rivalutazione**: si tratta prima di tutto dei medici, che minacciano uno sciopero, ma la questione riguarda anche i dipendenti degli enti territoriali e gli insegnanti di asili e di scuole elementari parificate. Sempre in fatto di previdenza, rimane inesausta la richiesta avanzata a più riprese nei giorni scorsi da Forza Italia di un aumento delle pensioni minime, così come servirà un approfondimento ulteriore per **far quadrare i conti della Rai** dopo la sforbiciata di 20 euro (da 90 a 70 euro annui) del canone. Cambia ancora, anche se di poco, il movimento della **girandola Iva sui prodotti della prima infanzia**: i pannolini sono ora destinati a salire dal 5 al 10%, mentre l'aumento pieno fino al 22% riguarderebbe solo i seggiolini auto. Nella sostanza, comunque, il vertice che ieri ha riunito a Palazzo Chigi la premier Meloni, il ministro dell'Economia Giorgetti, il viceministro Leo e i leader della maggioranza è servito a chiudere senza troppi scossoni il dibattito tra le forze politiche sulla manovra, che ora pare orientata a un **percorso blindato** in Parlamento, senza emendamenti della maggioranza come chiesto dalla presidente del Consiglio. (...) Il tema dell'ultimo giorno è stato ancora una volta quello degli **affitti brevi**. Il testo non ha subito modifiche rispetto all'ultima versione, che mantiene l'aliquota cedolare al consueto 21% per la prima casa che ogni proprietario impiega negli affitti brevi, riservando l'aumento al 26% agli immobili a partire dal secondo. La novità che ha **sbloccato il negoziato** conducendolo a un inevitabile esito positivo arriva invece dal «codice identificativo nazionale» che sarà introdotto come emendamento al decreto legge anticipi e dovrebbe **contrastare l'evasione** imponendo ai proprietari di registrarsi in una **piattaforma telematica nazionale**. (...) Sopravvive anche la norma che punta a rafforzare e velocizzare i pignoramenti, ora **pudicamente indicati** come «recuperi coattivi», dai conti correnti di chi evade il fisco. Il ministero dell'Economia fisserà per decreto le modalità operative dello scambio automatico di informazioni sulle giacenze dei conti, per tagliare i tempi d'azione dell'amministrazione finanziaria ed evitare di offrire ai diretti interessati una finestra utile a far sparire le somme dai conti prima dell'arrivo del Fisco; cosa che oggi accade nel 47% dei tentativi portati avanti dall'**agenzia delle Entrate**. I modelli di riferimento per superare il problema sono quello spagnolo, dove il Fisco accede direttamente ai conti, e francese, dove in caso di mancata risposta tempestiva è la banca a essere sanzionata.

Dino Pesole per **IL sole 24 Ore** inserisce la **legge di Bilancio** nel contesto europeo. **Blindare la manovra** in Parlamento per **rassicurare i mercati e Bruxelles**, in previsione del prossimo giudizio di Fitch atteso per il 10 novembre e soprattutto di Moody's in programma il 17 novembre. Sotto esame è proprio il contenuto della legge di Bilancio, che il Governo intende consegnare all'esame del Parlamento in un testo sostanzialmente non emendabile. Obiettivo ambizioso. Più realistico è che ci si affidi a **poche, mirate correzioni** concordate con la maggioranza. La vera linea del Piave è **l'assoluto rispetto dei saldi**, anche perché dopo il giudizio di **Moody's** è atteso per il **21 novembre il primo responso da parte di Bruxelles** sul Documento programmatico di Bilancio e sulla sua conformità alle raccomandazioni rivolte al nostro Paese. Nel documento si precisa che **l'indebitamento netto sarà ricondotto solo nel 2026** entro il limite del 3% del Pil. Una soglia che resta il parametro europeo di riferimento per l'apertura di una procedura per deficit eccessivi «anche nell'ambito della prevista revisione delle regole fiscali». Coerentemente con questo obiettivo, «la politica di bilancio diventerà lievemente restrittiva nel 2026 rispetto allo scenario tendenziale, con il conseguimento di un miglioramento più sostanzioso del saldo primario in tale anno». Basterà per evitare un primo warning in attesa del successivo e più completo pronunciamento da parte di Bruxelles sulla legge di Bilancio



previsto per la prossima primavera? Il confronto è in atto e si gioca sia sui contenuti della manovra che sul nuovo profilo programmatico. L'esito della trattativa è legato a doppio filo all'andamento dei negoziati in corso sulla **nuova governance economica europea**, attualmente in **fase di stallo** stante la posizione assunta dai paesi più rigoristi, **Germania** in testa, sulla necessità di prevedere comunque un indicatore numerico da applicare **erga omnes** nel percorso di riduzione del debito. È in corso un'ulteriore mediazione da parte della presidenza di turno spagnola per avviare un rush finale tra novembre e dicembre. Nel **mirino di Bruxelles**, oltre all'**extra-deficit** già autorizzato dal Parlamento pari a 23,5 miliardi nel triennio 2023-2025 (15,7 miliardi nel 2024), la manovra sulle pensioni, con la reintroduzione ancorché corretta di "quota 103". Sub iudice anche il prospettato potenziamento della **spending review** (2 miliardi a carico dei ministeri, 600 milioni per enti locali e regioni) tutto da verificare sul campo al pari degli oltre 20 miliardi attesi dalle privatizzazioni nel 2024-2026. Resta sullo sfondo il giudizio critico su una manovra che spinge in misura limitata sul versante della crescita, e che si basa su una previsione di incremento del Pil dell'1,2% (con il debito pubblico inchiodato nei dintorni del 140%), quando **Commissione europea, Ocse e Banca d'Italia** non si spingono oltre lo 0,8%, il Fmi prevede lo 0,7% e Confindustria lo 0,5 per cento.

Dalla tassa sugli **extraprofitti**, alla **governance di Cdp**, dalla rete di Tim al mandato dei vertici delle fondazioni bancarie. È stato un **discorso a tutto tondo** quello di Francesco **Profumo**, presidente dell'Acri, l'**Associazione di di Fondazioni e Casse di risparmio** che ieri ha presentato l'**indagine condotta con Ipsos sul risparmio degli italiani**. Leggiamo da **La Stampa** con Manuele **Follis**. *La decisione di non pagare la tassa sugli extraprofitti da parte di Intesa Sanpaolo e Unicredit, che hanno optato per rafforzare il patrimonio delle rispettive banche «è stata sensata», ha commentato Profumo che oltre a presiedere l'Acri guida anche la **Compagnia di San Paolo**, tra i maggiori azionisti di **Intesa Sanpaolo**. Le banche attraverso un'operazione di questo genere, ha sottolineato il banchiere «**possono poi fare interventi diretti a favore del sociale** diventando quasi delle fondazioni. **Lo trovo un fatto positivo**». Profumo ha poi **criticato l'attuale statuto di Cdp** (di cui le fondazioni sono azioniste di minoranza) e ha auspicato una **governance** che preveda un **mandato più lungo dei vertici**, attualmente fissato a **3 anni**. L'attuale ad Dario Scannapieco terminerà infatti l'incarico nel 2024. «In altri paesi soggetti simili hanno un mandato più esteso» che permette di portare avanti una **visione di più lungo termine**, ha detto Profumo. Per questo «serve una revisione della governance, eventualmente prevedendo un mandato unico, più esteso». Quanto a Tim, di cui Cdp possiede il 10%, Profumo si è limitato a constatare come **il tema della rete sia importantissimo per il Paese** e quindi «un'azione che consenta di andare oltre a quanto fatto fino ad oggi è necessaria». Il presidente dell'Acri si è poi espresso **positivamente sul limite dei due mandati per i vertici delle fondazioni**, che quindi prevede la scadenza in primavera dello stesso Profumo sia dalla guida dell'associazione sia della **Compagnia di San Paolo**. In questo senso il banchiere ha spiegato di aver già iniziato a **pilotare la scelta del suo successore**. «Lavoro con metodo, arriveremo alla soluzione. Le cose non avvengono naturalmente, **bisogna guidarle**». In pole position per molti c'è l'attuale presidente di **Crt**, **Fabrizio Palenzona**. I commenti di Profumo sono arrivati a margine della presentazione dell'indagine in vista della **giornata del risparmio** di oggi. Lo studio condotto da **Ipsos** fotografa un "**cauto ottimismo**" tra le famiglie italiane, che hanno mostrato una certa **resilienza e buona capacità di adattamento** al caro prezzi e quindi una maggiore soddisfazione della propria situazione economica. La ricerca segnala un «modesto miglioramento del tenore di vita delle famiglie, che*



torna ai livelli pre-pandemia» mentre evidenzia come le famiglie **in forte difficoltà economica siano in calo rispetto al 2022** e quelle che hanno registrato una migliore tenuta del tenore di vita sono in crescita rispetto allo stesso anno. Ciò si accompagna a una minore insoddisfazione: scende dal 17% al 14% la quota di chi appare seriamente in difficoltà. La sensazione è che piano piano **gli italiani stiano imparando a risparmiare** e lo dimostra il fatto che il 36% del panel abbia dichiarato di aver investito parte dei suoi risparmi contro il 34% di un anno fa. Il punto però è che le famiglie sono **sempre più orientate verso prodotti sicuri** e per questo c'è grande appetito per i titoli di Stato percepiti come prodotti dai buoni rendimenti e semplici in tempi di alta inflazione e tassi in crescita. All'odierna giornata del risparmio parteciperanno anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il presidente dell'Abi Antonio **Patuelli** e il governatore Ignazio **Visco**, come suo ultimo appuntamento alla **scadenza del mandato**.

Luciano **Capone** per il **Foglio** dialoga con Tito Boeri su Superbonus, PNRR e manovra. Proprio il Superbonus, misura simbolo di un'ubriacatura generale che ora sta scaricando il suo pesante costo sul **bilancio pubblico**, è indicata dall'economista della Bocconi come esempio dei limiti del piano italiano. "Il fatto che il Pnrr abbia contribuito a finanziarlo per 16 miliardi è molto indicativo: è stato fatto perché c'erano ritardi ed era un modo rapido per spendere i tanti soldi europei. Ma così quei 16 miliardi hanno ridato fiato a una misura che doveva essere subito ridimensionata". Quale governo dei tre coinvolti ha **maggiore responsabilità sui problemi del Pnrr**? "Tutti e tre. Conte ha **peccato di ingordigia** nel chiedere tutti i fondi; Draghi aveva la possibilità di **bloccare questa euforia** e ridimensionare il piano o chiedere tempi più lunghi; Meloni ha **perso tempo per revisioni** di buon senso ma alla fine ha aumentato la dimensione del piano, tagliando alcuni capitoli fondamentali come l'emarginazione sociale e le periferie". (...) Un giudizio tutto sommato positivo, quantomeno non negativo, della legge di Bilancio del governo Meloni. "Un richiamo all'obiettività di giudizio - dice Boeri al Foglio -. E' una manovra piccola, senza grandi ambizioni, che fa poco. Ma quel **poco che fa è in continuità con il governo Draghi**, ed è strano che chi elogiava le misure di Draghi ora attacchi queste". Quali sono le cose positive? "Il taglio del cuneo, chiaramente è un limite che sia solo per un anno e avrebbe avuto un impatto maggiore se fosse stato strutturale, ma era a termine anche prima. (...) E' più brutto che si faccia la stessa cosa con **quell'abbozzo di riforma dell'Irpef**". E poi? "Tutta la **parte sulle pensioni**. Lì **Meloni fa meglio di Draghi**. E' vero che c'è una discussione in corso ma mi sembra di capire, che sia **Quota 104 o 103**, che il passaggio viene accompagnato a un **ricalcolo contributivo**. E' un'operazione più dura, ma che va nella **direzione giusta**: se vai in pensione prima, prendi un importo inferiore. E' un segnale importante". Le cose negative? "Il pagamento di 2 mila euro a carico di alcune categorie di immigrati regolari extracomunitari per iscriversi al Sistema sanitario, è una norma vessatoria. Un'altra è **l'esclusione dei titoli di stato dall'Isee**, una **misura iniqua**. E' stato tagliato il Rdc perché non c'erano i soldi e ora si consente di accedere alle prestazioni sociali a persone che hanno patrimoni in Btp?". Per l'ex presidente dell'Inps questi bonus "per la famiglia e la natalità" segnalano un problema di fondo: hanno uno scopo comunicativo, ma sono inefficaci. "Ogni volta si piantano bandierine. Ma per affrontare il **problema demografico** le agevolazioni devono essere indirizzate alle famiglie numerose e devono **strutturali, reiterate nel tempo**, l'esperienza francese insegna che bisogna **andare avanti per decenni** per vedere dei risultati".

Marco **Leonardi** e Leonzio **Rizzo**, sul **Foglio**, analizzano pregi e limiti del "concordato", partendo dalla propensione a evadere che ha un numero incredibile: 69% (32 miliardi annui) per i redditi da lavoro autonomo e 24% (9 miliardi) per l'IRES. Il governo propone nella delega



*fiscale l'introduzione di un concordato preventivo biennale a cui possono accedere i contribuenti titolari di reddito di impresa e di lavoro autonomo. (...) I due autori ricordano la misura di Giulio Tremonti, per poi aggiornare la misura. Il concordato non dovrebbe essere offerto ai forfettari, come pare essere intenzione del Governo. Infatti il concordato potrebbe competere con il regime forfettario solo con proposte inferiori ai redditi forfettizzati, o comunque ben lontani da quelli effettivi, facendo così perdere gettito allo Stato. Il concordato potrebbe essere diretto ai 2,4 milioni di autonomi che sono soggetti agli ISA – Indici Sintetici di Affidabilità - introdotti dal 2018 in sostituzione degli **studi di settore**, vanno da 1 a 10 sulla base dell'affidabilità fiscale del contribuente. (...) Per far funzionare il concordato preventivo avrebbe senso che l'Agenzia delle entrate offrisse al contribuente un ISA minore 8 un concordato pari a quello che guadagna un contribuente simile in tutto e per tutto ma con un ISA 8 o superiore. Ma a quel punto perché il contribuente con Isa basso dovrebbe accettare un concordato che lo porterebbe a dichiarare più di quanto dichiara adesso? Funzionerebbe solo se la minaccia dei controlli in caso di rifiuto del concordato fosse credibile. (...) Il concordato potrebbe essere l'unico modo per convincere con le buone alcuni contribuenti a dichiarare di più: l'unico modo per addolcire la pillola di un fisco che oggi ha molte più armi di prima per scoprire l'evasione. Oppure potrebbe diventare il modo per continuare a evadere le tasse come prima ed essere il fallimento che fu con Tremonti. Dipende tutto dal Governo, che però cade già subito in contraddizione: mentre si appresta a scrivere a bilancio un extragettito dal concordato preventivo, contemporaneamente chiede nella revisione del **PNRR** di ridurre gli obiettivi di lotta all'evasione. Non è proprio un segnale confortante.*

C'è un'analogia fra la sfida della **sostenibilità ambientale** e quella **economica**. Entrambe le scommesse si basano su un assunto di fondo: dobbiamo imparare a fare di più con meno. Produrre di più abbassando l'impronta carbonica nel primo caso; assicurare **livelli di welfare** adeguati a una popolazione che cresce ma al contempo invecchia divenendo improduttiva nel secondo. Massimiliano **Del Barbo** intervista per il **Corriere della Sera** Stefano **Scarpetta**, che dirige l'Ufficio Occupazione, Lavoro e Affari sociali **dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico**, l'Ocse, a Roma per il Welfare Italia Forum 2023 organizzato da Unipol e The European House — Ambrosetti. I dati che sono stati presentati la preoccupano? «Sì, è preoccupante il fenomeno internazionale nel suo insieme e lo è ancor di più ciò che sta avvenendo in Italia». Parla del nostro **autunno demografico...** «Che è sempre di più un inverno ormai: dopo il Giappone siamo la nazione che sta registrando un processo di invecchiamento più rapido. Il tema ora è come far ripartire i tassi di fertilità e la risposta va trovata nelle soluzioni che i nostri dirimpettai hanno trovato prima di noi: in Francia è dagli anni Settanta che sono presenti **politiche generose e consistenti a sostegno delle famiglie**. Sono soprattutto continuative, **indipendentemente dal ritmo democratico dell'alternanza politica**». L'Italia invecchia, ma i giovani che accedono al mondo del lavoro sono percentualmente di meno rispetto alla media dei Paesi avanzati. Come si spiega questa contraddizione? «C'è la necessità di fornire un **miglior orientamento** alle nuove generazioni nella scelta degli studi, mentre l'**offerta formativa** deve guardare con attenzione al mercato. Ma c'è dell'altro: è il fenomeno del basso equilibrio generato dal combinato disposto fra una scarsa offerta di competenze da un lato e dall'altrettanto scarsa domanda di queste ultime dall'altro, il che a ben vedere sta alla base della sostanzialmente **bassa produttività della nostra economia**». Il motivo? «Aziende troppo piccole e scarsamente managerializzate non hanno la cultura dell'eccellenza formativa. In altre parole, di **laureati di alto livello** gli imprenditori non sanno che farsene. Eppure oggi è indiscutibile che **per crescere servano competenze tecniche di alta**



*qualità. Senza citare la solita Germania, l'esempio della Spagna e del successo dei suoi Istituti tecnici superiori fa scuola». «Ci sono tuttavia anche cause strutturali: la mancanza di alte competenze, come già detto, e poi la latenza dei sistemi formativi, i baby boomer che stanno lasciando il mercato del lavoro, ma anche una certa errata narrazione che sta eccessivamente enfatizzando la centralità delle professioni digitali relegando a uno status di serie b il mondo dei servizi, dalla sanità all'accoglienza. Forse politiche salariali incentivanti potrebbero aiutare a rendere questi mestieri più attraenti, come del resto già succede nel Nord Europa». Ha citato il digitale. La quarta Rivoluzione industriale cova nel suo Dna l'embrione di una forza potenzialmente devastante: l'Intelligenza artificiale. «C'è un prima e un dopo il novembre 2022, la data che ha visto l'introduzione sul mercato dell'**Ai generativa**. La vecchia Ai non preoccupava più di tanto. Da ChatGpt in poi invece il discorso cambia. Per capirci, circa un quarto delle mansioni oggi svolte dall'uomo a breve potrà essere demandato alle macchine. E non parlo solo di lavori industriali, anche delle attività di base di certe professioni liberali. La risposta non può quindi che essere quella di **innalzare il livello delle competenze** in entrata di queste professioni, valorizzando di più l'esperienza». Quanto è distopica la singolarità tecnologica? « Serve insomma un attento intervento regolatorio che definisca i rischi sociali dell'introduzione dell'AI nell'economia. L'Unione europea, su questo, è sulla giusta strada ma occorre più velocità, perché la tecnologia corre più forte della legge».*

Con Michele **Inserra** per il **Quotidiano del Sud** chiudiamo oggi con una **buona notizia**. Una data storica: è finito un incubo. Il Governo mantiene la promessa. I 312 lavoratori del **bacino ex Whirlpool** hanno firmato il **contratto di assunzione** con la società **Italian Green Factory del Gruppo Tea Tek** alla presenza del **Ceo Felice Granisso** e dei **sindacati**. Dalle lavatrici si passa adesso alla produzione dei **pannelli fotovoltaici**. Sembrano ormai lontani i giorni e le notti di presidio davanti al Ministero per i lavoratori di Napoli. La fabbrica di lavatrici della società americana, infatti, aveva chiuso i battenti il 22 ottobre 2021, con il **licenziamento di tutti i lavoratori**. Dopo una lotta durissima durata più di tre anni si concretizza finalmente il sogno di **ritornare a lavoro**. A settembre si era chiuso positivamente il tavolo ministeriale con Tea Tek (che ad aprile scorso si è aggiudicata la gara bandita dalla **Zes Campania**) e sindacati. Il percorso gestito con la supervisione del Ministero di via Veneto prevedeva la **riassunzione** di tutti i 312 (sui 450 iniziali) lavoratori **entro il 31 ottobre**. E così è stato. Ma non è stato un percorso semplice. (...) Il nuovo governo Meloni insediatosi da poco decise così a dicembre per il passaggio della **proprietà dello stabilimento a Zes Campania** per avviare processo di **reindustrializzazione**. Pertanto all'inizio del 2023: al bando per reindustrializzazione della fabbrica della **Whirlpool** a zero euro, rispose **TeaTek** che presentò un piano di reindustrializzazione che **ricollocava progressivamente tutti i 312 lavoratori**, producendo **pannelli solari e altri prodotti tecnologici**. Il piano industriale prevedeva l'abbattimento e la ricostruzione dello stabilimento, che durerà 24 mesi, per renderlo una fabbrica sostenibile 5.0. Così ieri in un capannone ormai abbandonato, con le pareti e i pavimenti spogli, caratterizzati solo da nastri bianchi e rossi, sono stati sistemati **diversi banchetti sui quali i 312 dipendenti ex Whirlpool hanno siglato un nuovo contratto di lavoro** per essere assorbiti da TeaTek, la società che produrrà pannelli fotovoltaici di nuova generazione laddove la multinazionale americana produceva lavatrici. A una a una le tute blu entrano, si siedono e firmano. Tanta emozione, ma anche incredulità dopo quattro anni di una vertenza dura che ha



prodotto scioperi, manifestazioni, blocchi stradali, dando vita a speranze. `Ricorderemo tanto di oggi, ma soprattutto **la commozione dei lavoratori, unita all'orgoglio di poter ricominciare**. Ricorderemo la gioia della prima operaia assunta, arrivata con la sua piccola in braccio: un vero "**segno di rinascita**" ha detto il Ceo **Granisso**. Una svolta che è stata salutata positivamente dal primo cittadino di Napoli, Gaetano **Manfredi**. «Questa è la Napoli che vogliamo, che investe sul lavoro, la tecnologia, la nuova impresa - ha detto il sindaco partenopeo - Questa è una storia di lavoro, di ripartenza, di innovazione. Ed è una storia bella, una bella storia di una Napoli che, partendo da una crisi industriale molto dolorosa, riparte e rilancia con un nuovo imprenditore, una nuova azienda che, dalle **ceneri della Whirlpool**, guarda al **futuro**, alla transizione ecologica, alla tecnologia avanzata».

Marco Mobili e Gianni Trovati - Manovra accordo sugli affitti brevi - Il Sole 24 Ore

Luciano Capone - Intervista a Tito Boeri - IL Foglio

Michele Inserra - Ex Whirlpool finisce l'incubo - Quotidiano del Sud

Emilia Patta - Torna sul tavolo la legge elettorale - Il Sole 24 Ore

Dino Pesole - Saldi blindati per l'esame dei mercati - Il Sole 24 Ore

Massimiliano Del Barba - Intervista a Stefano Scarpetta - Corriere della Sera

Manuel Follis - Profumo apre la corsa - La Stampa

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo - Pregi e limiti del concordato - Il Foglio

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it